

## TERRORISMO JIHADISTA

produzione mediatica e l'attivismo operativo delle articolazioni regionali e, al contempo, rilanciare campagne di “respiro” globale, come la nota “Jerusalem shall never be judaized”, nel cui nome sono state, tra l'altro, rivendicate cruente azioni (da parte di AS in Somalia e di JNIM nel Sahel) contro obiettivi/interessi internazionali. Con ciò, a voler diffondere, tanto tra i propri attivisti quanto tra le file “nemiche”, la percezione di compattezza del fronte qaidista, di raccordo sinergico tra centro e periferia, nonché della capacità di portare il jihad anche Oltreatlantico, come dimostrato dalla rivendicazione in febbraio, da parte di AQAP, dell'attacco compiuto il 6 dicembre 2019 da un soldato saudita nella base della marina militare USA di Pensacola in Florida.

### La realtà europea e la scena nazionale

Gli attentati compiuti in Europa nel 2020 hanno confermato i tratti prevalentemente endogeni e destrutturati della minaccia jihadista sul nostro Continente, tradottasi in attivazioni autonome ad opera di soggetti nella maggioranza dei casi privi di legami con gruppi terroristici, ma da questi influenzati o ispirati (vds. tavola n. 27).

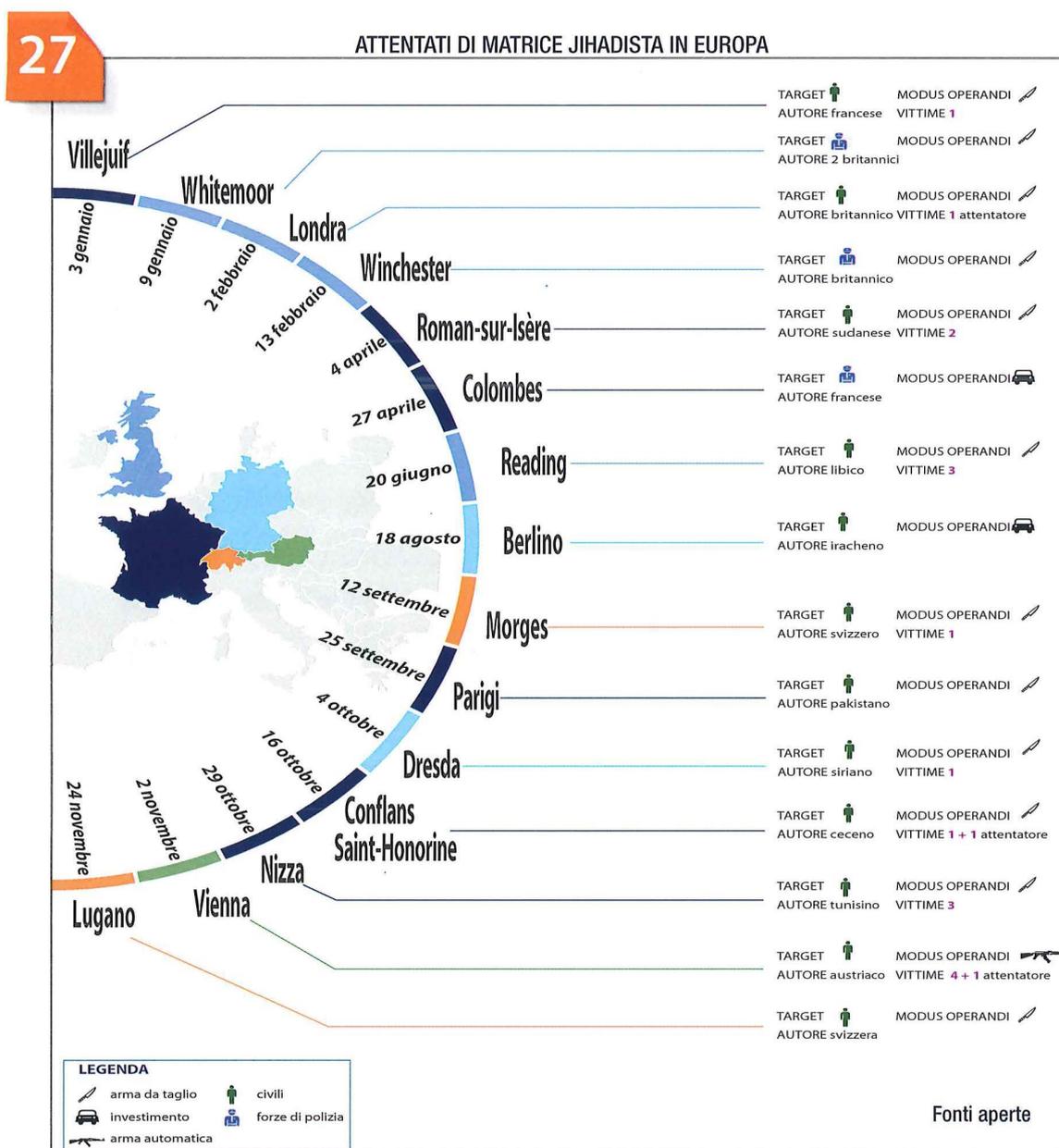
Le azioni, in aumento rispetto all'anno precedente, sebbene con un numero di vittime sensibilmente inferiore, sono quasi tutte riconducibili a soggetti filo-DAESH, a riprova della persistente capacità istigatoria della formazione, nonostante la morte del leader al Baghdadi e la sconfitta territoriale del Califfato. La propaganda jihadista e le minacce all'Occidente, ripostate e condivise sulle piattaforme social, non hanno infatti conosciuto battute d'arresto e DAESH, servendosi del consueto mix di richiami emotivi, teologici ed ideologici, ha continuato ad incoraggiare il jihad, nonché a fornire istruzioni per la realizzazione di attacchi, reclutare/addestrare seguaci e talvolta dirigere da remoto i propri adepti. Costante è stato pure il ricorso a campagne propagandistiche contro gli Stati “infedeli”, al fine di perpetuare lo “scontro” con l'Occidente e incitare alla “vendetta”.

Il profilo degli attentatori si identifica per lo più con quello di “attori solitari”, passati all'azione con modalità operative assai semplici, come attesta l'elevato numero di aggressioni all'arma bianca registrato in Francia, che ha visto il 2020 chiudersi con una rapida successione di attacchi culminata, il 29 ottobre, con l'uccisione di 3 persone a Nizza, nella Basilica di Notre Dame de l'Assomption.

Gli autori di alcuni degli attentati realizzati in Europa erano peraltro già noti alle Autorità di sicurezza. È il caso, tra l'altro, dell'azione compiuta il 2 febbraio, a Londra, da parte di un britannico già condannato per attività di propaganda di stampo jihadista, nonché dell'accoltellamento di due turisti tedeschi, il 4 ottobre a Dresda, in Germania, per mano di un pakistano già detenuto per reati di terrorismo.

Emblematico delle difficoltà di cogliere e anticipare i segnali del passaggio all'azione è l'attentato di Vienna del 2 novembre, il cui responsabile, all'attenzione dal 2018 dei Servizi di sicurezza austriaci per le sue simpatie pro-DAESH, era

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA



stato condannato per aver tentato di unirsi all'organizzazione terroristica e poi rimesso in libertà, dopo essere stato sottoposto a un programma di de-radicalizzazione. Le risultanze degli approfondimenti sull'azione condotta nella capitale austriaca, l'unica del 2020 che ha visto l'impiego di armi da fuoco, suggeriscono anche l'ipotesi di una progettualità pianificata e connotata da alcuni dei tratti latenti della minaccia jihadista in Europa, specie per quel che attiene alle con-

## TERRORISMO JIHADISTA

vergenze tra circuiti terroristici e criminali e all’attivismo di elementi dal “profilo ibrido”, a cavallo tra radicalità e delinquenza, in grado di facilitare il reperimento di documenti falsi, armi e finanziamenti anche per la realizzazione di piani terroristici. Sono emersi, infatti, contatti tra l’attentatore di Vienna (un cittadino austriaco di origini nord-macedoni), elementi radicali di origine balcanica residenti in Europa ed esponenti dell’estremismo violento basati Oltreadriatico in collegamento con membri di DAESH. Tali risultanze hanno trovato significativi punti di tangenza con un consolidato patrimonio informativo che da tempo fa guardare al contesto balcanico quale potenziale incubatore della minaccia terroristica in direzione dello spazio Schengen. Rilevano, nel senso, le indicazioni concernenti l’elevata presenza di returnees, la diffusione del fenomeno della radicalizzazione in alcuni Paesi della regione e il possibile utilizzo del territorio balcanico per il passaggio o il temporaneo rifugio di estremisti con contatti in Europa, grazie a partnership di “convenienza” tra terroristi e criminali (vds. tavola n. 28).

Le evidenze raccolte hanno riguardato altresì imam radicali e predicatori carismatici di origine balcanica operanti in Europa (Italia inclusa), in grado di spostarsi e mantenere contatti con estremisti e soggetti radicalizzati presenti in territorio europeo e nazionale.

28

## BALCANI OCCIDENTALI

Il ricorrere della regione balcanica quale epicentro continentale delle attività di proselitismo jihadista e di supporto logistico a estremisti in transito si conferma elemento ancora caratterizzante di un quadrante strategico per la nostra sicurezza e per gli interessi nazionali.

La pandemia ha inciso in misura non omogenea sul composito contesto, determinando peraltro, a fattore comune, effetti recessivi sull’economia, solo in parte mitigati da misure fiscali espansive, e un aumento della polarizzazione sul piano politico, con formazioni contrapposte poco propense al reciproco riconoscimento e istituzioni non sempre in grado di contenere le tensioni.

Le criticità economiche e sanitarie hanno inoltre accresciuto il bisogno di assistenza e, quindi, la potenziale permeabilità dell’area all’influenza esterna di attori extra-UE, che approfittano della stagnazione nel processo di integrazione europea. Quest’ultimo ha continuato ad incontrare numerosi ostacoli, quali il rallentamento dei negoziati di adesione con Serbia e Montenegro e il rinvio dell’apertura di quelli con Macedonia del Nord e Albania.

Ad integrare il quadro descritto, intervengono le operazioni di controterrorismo condotte nell’anno, che mostrano come il Vecchio Continente continui ad essere esposto al rischio sia di attivazioni da parte di ex combattenti e frustrated travellers – come dimostra lo smantellamento in Francia, a gennaio, di una cellula di sette componenti (tre francesi, un tunisino, un marocchino, un siriano e un franco-algerino) che pianificava attentati in territorio transalpino – sia di progettualità coordinate da parte di piccoli gruppi/micro-cellule, come emerso in Spagna

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

con l'arresto, a maggio, di quattro cittadini marocchini, uno dei quali già noto per la vicinanza ad ambienti riconducibili a DAESH, accusati di voler realizzare attacchi nel Paese iberico. Connessioni internazionali tra sostenitori di DAESH sono emerse, altresì, dall'arresto a maggio, in Polonia, di 4 tagiki legati all'organizzazione e sospettati di reclutare convertiti per condurre attacchi in quel territorio. Dell'operatività di reti di trasferimento di denaro con finalità terroristiche ha fatto stato, invece, il fermo in Norvegia, sempre nel mese di maggio, di un siriano che avrebbe agito da tramite per transazioni in favore di un combattente in Siria.

Non sarebbero mancati, poi, tentativi direttamente ascrivibili alla leadership di DAESH di colpire l'Europa, a conferma della mai sopita ambizione dell'organizzazione terroristica a condurre attentati più strutturati, anche per mantenere la leadership nel panorama del jihad globale e motivare i propri sostenitori. In tal senso può essere letta la pianificazione di un attentato contro installazioni militari statunitensi in Germania, sventata grazie ad una operazione di controterrorismo condotta, nel mese di aprile, nel land Nord Reno-Vestfalia (vds tavola n. 29).

Di una minaccia in suolo europeo riferibile a preordinate pianificazioni da parte dei vertici di DAESH hanno continuato a far stato, d'altro canto, numerose segnalazioni, condivise in ambito di collaborazione internazionale, concernenti il possibile invio, nel Vecchio Continente, di combattenti incaricati di realizzare attentati, nonché il trasferimento di membri dell'organizzazione – anche di figure apicali – al di fuori del quadrante siro-iracheno.

Alla costante attenzione dell'Intelligence, inoltre, il fenomeno degli spostamenti di foreign fighters di DAESH che decidono autonomamente di lasciare il

29

## LA CELLULA TAGIKA IN GERMANIA

Sul piano fenomenico, l'operazione Takim, che ha portato, il 15 aprile, all'arresto di 5 tagiki richiedenti asilo, ha fornito alcune significative conferme alle evidenze raccolte nel tempo dall'Intelligence.

Per quanto riguarda gli arrestati, i 5 soggetti, inizialmente intenzionati a recarsi in Tajikistan per unirsi alla locale militanza filo-DAESH, avrebbero in seguito deciso, sotto la direzione da remoto di due handlers dell'organizzazione, basati in Siria e in Afghanistan, di re-indirizzare i loro progetti sul territorio tedesco.

L'ampiezza dei collegamenti emersa dalle indagini sembra profilare l'esistenza in Europa di connessioni interetniche in supporto a DAESH e testimonia, nel contempo, la mobilità dei militanti e la transnazionalità dei loro legami. Accanto alla tradizionale tendenza aggregativa degli estremisti balcanici, caucasici e centroasiatici, che ha favorito la creazione di reti basate su legami familiari, amicali e clanici, si sono registrati, più di recente, segnali che attestano il coinvolgimento in pianificazioni terroristiche di estremisti centroasiatici basati nei Balcani. Tali convergenze sarebbero favorite dalla presenza di tratti condivisi: forte senso di appartenenza al gruppo, background criminale e propensione alla costituzione di network altamente fidelizzati, nonché esperienze operative acquisite in conflitti etnico-nazionalisti e/o nella militanza nelle file di al Qaida e/o DAESH.

## TERRORISMO JIHADISTA

teatro mediorientale e ripiegare in Europa. In tal senso rileva l'operazione condotta il 14 aprile in Spagna, ad Almeria, che ha portato all'arresto di tre returnees, tra cui Abdel Majed Abdel Bary, ex rapper egiziano naturalizzato britannico, unitosi a DAESH nel 2014, "volto noto" della propaganda del gruppo in quanto apparso in numerosi video di minaccia contro l'Occidente.

In tale contesto, l'**Italia**, al pari di altri Paesi europei, risulta esposta ad un utilizzo del territorio quale via d'ingresso e ponte verso altre aree del Continente. Sebbene i casi ad oggi emersi non siano riferibili a strutturate strategie per il trasferimento di jihadisti in Europa, rappresenta da tempo una sfida, sul piano informativo, la presenza illegale entro i nostri confini di soggetti "a rischio", che spesso si rendono difficilmente identificabili attraverso l'utilizzo di molteplici alias e che, non di rado, risultano essere stati già più volte espulsi dalle nostre Autorità.

Pur a fronte della sospensione dei rimpatri da marzo a giugno, dovuta all'emergenza epidemiologica, sono stati adottati nell'anno – in buona parte grazie al contributo dell'Intelligence – n. 59 provvedimenti di espulsione ([vds. tavola n. 30](#)), a corredo di un dispositivo di prevenzione integrato che ha continuato a trovare punto di forza nelle consolidate sinergie tra Intelligence e Forze di polizia, specie nell'ambito del Comitato Analisi Strategica Antiterrorismo, e nell'assidua cooperazione con i Servizi esteri collegati.

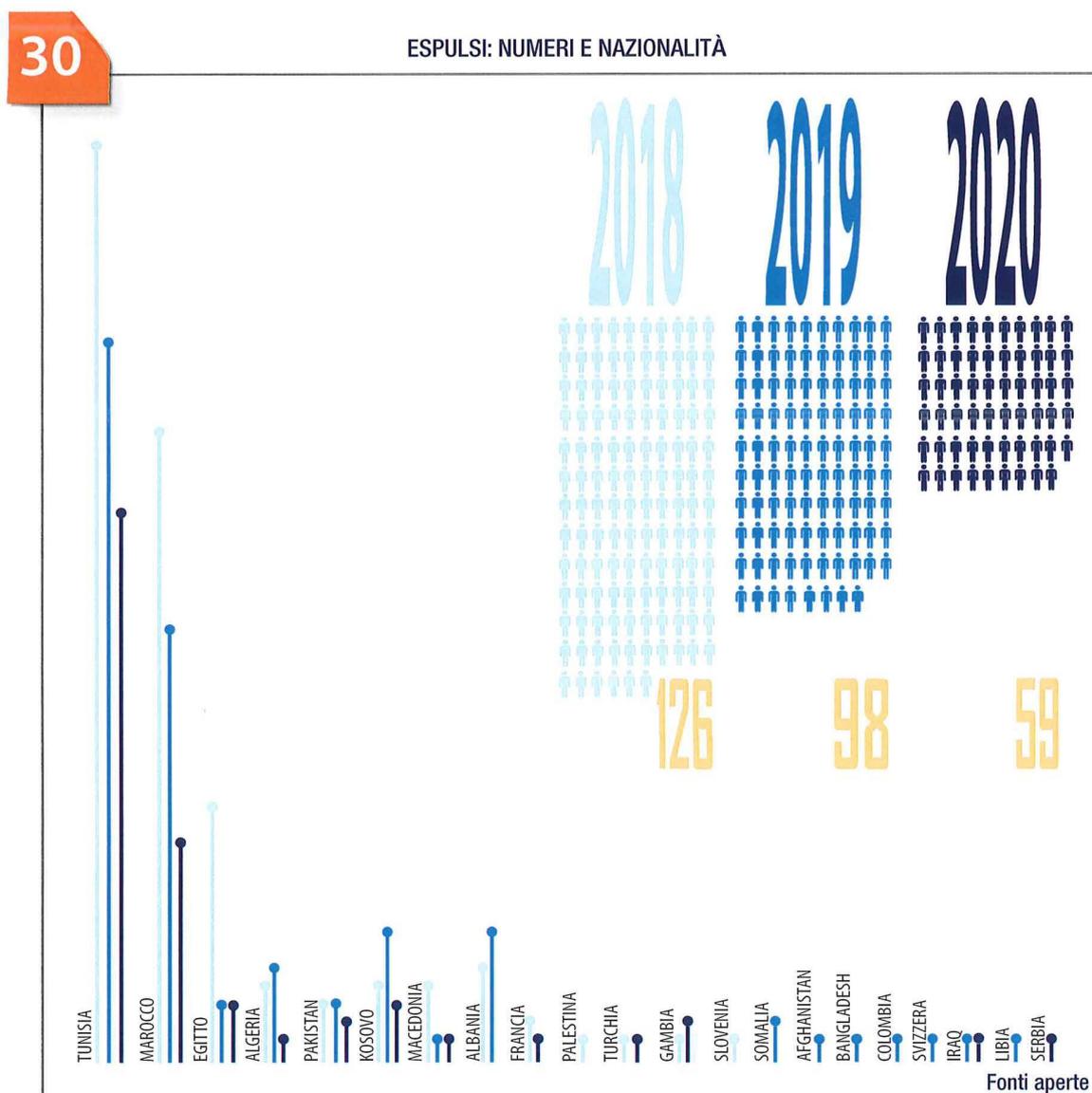
L'impegno informativo entro i nostri confini è rimasto prioritariamente focalizzato sull'eterogeneo bacino di soggetti esposti a/coinvolti in processi di radicalizzazione, sovente rapidi e invisibili, che maturano sul web, nelle carceri e in luoghi di aggregazione.

Come nel resto d'Europa, in Italia ha continuato a registrarsi una certa adesione al jihadismo attraverso il web, dove vengono diffusi articoli, infografiche, video di propaganda in lingua italiana, condiviso materiale teso a veicolare istanze anti-occidentali e diramate immagini minatorie di monumenti simbolo del nostro Paese e del Cristianesimo. All'attenzione, in questo contesto, il rischio legato all'effetto istigatorio che tale messaggistica potrebbe esercitare su soggetti particolarmente influenzabili, siano essi residenti (homegrown/di recente immigrazione) o in transito, orientandoli verso estemporanei gesti dimostrativi/provocatori, anche con esiti violenti, se non motivandoli a veri e propri atti premeditati e organizzati di jihad individuale.

Anche nel corso del 2020, sebbene non sia stata rilevata una produzione originale di propaganda jihadista in italiano, materiale tradotto o sottotitolato nella nostra lingua a uso di utenti italofofoni è stato condiviso online, utilizzando soprattutto social network e piattaforme di messaggistica protette da crittografia end-to-end.

A tal proposito, appare significativa l'emissione nel novembre 2020 di un provvedimento di custodia cautelare in carcere nei confronti di un 42enne italiano accusato di auto-addestramento con finalità terroristiche, il quale scaricava materiale jihadista anche riferibile a DAESH.

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA



In generale, l'opera di replicazione si è concentrata perlopiù su locandine, estratti di audio-messaggi, parti di newsletter e rivendicazioni di attività militari di DAESH. È stato inoltre rilevato il rilancio di contributi già diffusi, come un video sottotitolato del 2016, nel quale si invitano i lupi solitari a colpire i “miscredenti”, fornendo indicazioni sull'uso di armi da taglio e TATP (perossido di acetone), nonché un documento distribuito nel 2019, che riporta nozioni indirizzate ai mujahidin per difendersi da “attacchi mediatici” e “guerre psicologiche dei miscredenti”.

È stata riscontrata anche la circolazione di manualistica contenente istruzioni per la produzione di ordigni di tipo artigianale, talvolta tramite la sintesi di sostanze esplosive.

## TERRORISMO JIHADISTA

Rileva, poi, l'azione di da'wa radicale condotta in italiano da alcuni internauti, anche convertiti, dotati di particolare carisma e residenti nel nostro Paese o all'estero. Il loro attivismo si è concentrato generalmente su utenti carenti di adeguata preparazione religiosa e più facilmente plasmabili, i quali, una volta attratti nell'alveo di questa forma di "proselitismo sistematico", possono contribuire a diffondere i principi propri dell'Islam radicale e militante, in particolare la tipica visione conflittuale Islam/Occidente. Rappresentativo, al riguardo, è il caso di un 38enne italiano, arrestato a Milano nel luglio scorso con l'accusa di apologia di DAESH e istigazione ad aderire a tale organizzazione terroristica.

Contesto sensibile resta quello carcerario, come testimoniato dalle espulsioni a fine pena di estremisti o altri soggetti ristretti per reati comuni che, durante la detenzione, hanno confermato o manifestato per la prima volta la propria adesione all'ideologia jihadista, rendendosi responsabili di manifestazioni apologetiche, atteggiamenti rivoltosi e reazioni violente contro il personale penitenziario e correligionari ritenuti non "in linea". In prospettiva, le principali incognite riguardano coloro che, pur avendo scontato la propria pena, conservano un forte risentimento e propositi ritorsivi nei confronti dell'Italia e quanti, una volta tornati in libertà, tendono a recuperare contatti con ambienti criminali/radicali.

Il monitoraggio informativo ha riguardato, infine, l'attivismo di soggetti attestati su posizioni radicali impegnati nell'opera di indottrinamento/proselitismo anche in luoghi di aggregazione islamici. In talune realtà territoriali, essi hanno mostrato di esercitare forme di condizionamento ideologico rispetto a componenti moderate, cercando di orientare l'uditorio verso posizioni oltranziste. Indicativo, nel senso, il caso di un cittadino egiziano, espulso dall'Italia per motivi di sicurezza, già imam presso luoghi di culto del Nord d'Italia e in contatto con soggetti – presenti anche in altri Stati europei – gravitanti in ambienti islamisti e dediti a condotte criminali.

PAGINA BIANCA

# IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

**in breve**

- Aumento dell'instabilità politica e delle vulnerabilità economiche dei Paesi di origine e transito dei clandestini
- Incremento degli arrivi in territorio nazionale con temporanea contrazione durante la primavera
- Dinamismo manageriale delle reti criminali maghrebine dedite al traffico di migranti ed aumento dei giovani reclutati nelle filiere
- Criticità di sicurezza derivanti soprattutto da sbarchi fantasma, arrivi parcellizzati attraverso la rotta balcanica terrestre e falso documentale

## Trend

L'emergenza pandemica ha parzialmente influito sull'andamento del fenomeno migratorio irregolare in direzione dell'Europa e dell'Italia. A gennaio/febbraio, il trend degli arrivi via mare sul territorio nazionale era incrementale rispetto al medesimo periodo del 2019. I flussi hanno poi subito una sensibile contrazione nei mesi primaverili per riprendere vigore già a partire da maggio.

L'aggravamento, per effetto della crisi sanitaria, delle condizioni socio-economiche dei Paesi di origine e transito dei clandestini potrebbe peraltro costituire ulteriore fattore di spinta del fenomeno.

## Organizzazioni criminali

La gestione criminale dei flussi migratori irregolari e del lucroso giro di affari connesso al trasferimento dei migranti dalle aree d'origine a quelle di destinazione ha continuato a rappresentare obiettivo prioritario dell'Intelligence. Una copiosa produzione informativa, puntualmente condivisa con le Forze di polizia, ha infatti riguardato modus operandi e assetti delle organizzazioni criminali coinvolte nel traffico.

Il quadro emerso fa stato dell'attivismo di sodalizi dinamici, in grado di rimodulare rotte, relazioni e partnership per sfuggire all'azione di contrasto e caratterizzati da una spiccata "managerialità", che ha consentito loro di cogliere le opportunità offerte dalla crisi sanitaria anche sul piano del reclutamento, con riguardo ad un bacino di manovalanza reso più ampio dall'accresciuto degrado delle condizioni economiche. Significativo quanto emerso in Tunisia, ove la logistica del traffico e il relativo indotto illecito – che da tempo registrano l'ingaggio di pescatori locali in qualità di scafisti, operanti in connessione con facilitatori, mediatori

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

e proprietari di safe house – hanno rappresentato fattore di attrazione, ambito di impiego e fonte di sostentamento per giovani tunisini, sempre più impiegati nella fase “promozionale” dei viaggi, grazie anche alla loro dimestichezza con l'utilizzo dei social media.

Non sono emerse nuove evidenze di network strutturati e ramificati dediti alla facilitazione della migrazione clandestina dalla Tunisia verso l'Italia. Sono state invece acquisite indicazioni sull'attivismo, specie nell'area di Sfax, di consorterie criminali “indipendenti” composte da soggetti di nazionalità tunisina. Seppur in misura minore, è emerso il dinamismo di gruppi criminali anche nelle zone confinarie con la Libia, soprattutto per le partenze verso la Sicilia sud-occidentale. Le sinergie tra reti di trafficanti operanti nei due Paesi hanno concorso ad alimentare la direttrice che vede il trasferimento di migranti dalla Libia, via terra, verso le località marittime della Tunisia ed il successivo imbarco in direzione delle nostre coste.

Le acquisizioni hanno confermato l'utilizzo di imbarcazioni di piccole dimensioni – consentito dalla prossimità delle coste tunisine a quelle italiane – che ha alimentato il fenomeno dei cc.dd. sbarchi autonomi (o fantasma).

Analoghe modalità occulte di ingresso hanno interessato, con numeri più esigui, gli arrivi dall'Algeria sulle coste sarde, con l'impiego di gommoni semirigidi idonei a coprire la distanza in poche ore. In altri casi, è stato rilevato il trasporto dei migranti, a cura di facilitatori algerini e tunisini, dall'area nord-orientale dell'Algeria alla Tunisia, da dove intraprendere il viaggio via mare verso l'Italia.

Le reti criminali dedite al traffico di migranti dalla Libia si sono confermate tra le più flessibili e capaci di adattarsi alle circostanze contingenti. Negli ultimi mesi del 2019 si era assistito ad arrivi da quel Paese con l'impiego di navi “matri”, mentre nell'anno appena trascorso le consorterie criminali sono tornate ad utilizzare soprattutto natanti più piccoli, da affidare a migranti opportunamente “indottrinati” sulle rotte da seguire.

La ricerca intelligence ha fatto emergere un uso sempre più frequente dei social network da parte dei trafficanti libici per la promozione delle traversate, anche con la diffusione di notizie false, quale la possibilità di ottenere facilmente permessi di soggiorno e sanatorie.

In linea generale, le località della fascia costiera ad ovest di Tripoli (Zawiya, Sabrata e Zuwara sino a quelle a ridosso del confine tunisino) sono rimaste le principali aree di imbarco.

I flussi che alimentano la rotta del Mediterraneo orientale e che, via mare, muovono dalla Turchia in direzione della Grecia e dell'Italia hanno registrato il perdurante protagonismo di gruppi criminali operanti in stretto collegamento con sodali attivi in territorio nazionale. L'attività informativa ha confermato, altresì, l'utilizzo di barche a vela, condotte da skipper russofoni, per effettuare la traversata dalle coste turche a quelle italiane con approdi in elusione dei con-

## IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

trolli. Un inedito *modus operandi* consisterebbe, secondo le evidenze raccolte, nel dichiarare, all'atto della partenza dai porti anatolici, una falsa destinazione, segnatamente i Paesi africani in regime di facilitazione o esenzione visti, per poi dirigersi alla volta delle coste greche o italiane.

Lungo la rotta balcanica terrestre, la Bosnia Erzegovina si è confermata hub dei flussi che raggiungono l'Italia, in prossimità di Trieste, attraverso la Slovenia. Particolarmente sensibile la situazione dei campi di accoglienza presenti in territorio bosniaco, a rischio per quel che attiene alla diffusione dei contagi da Covid-19, oltre che potenziali catalizzatori di attività criminali e proselitismo estremista.

La produzione informativa ha messo in evidenza la proliferazione nella regione di realtà delinquenziali eterogenee e parcellizzate, composte da microgruppi e singoli *passeur*, maggiormente competitive nell'offrire, rispetto a quelle operanti lungo la rotta del Mediterraneo, opzioni diverse in base alle differenti capacità economiche dei migranti. In questo contesto, ha trovato conferma la primazia dei gruppi criminali pakistani, afgani e siriani, unitamente alla presenza di loro referenti in varie città italiane per facilitare gli spostamenti dei migranti nelle ulteriori tappe del viaggio.

Come già emerso nel 2019, questa direttrice – prevalentemente impiegata da migranti asiatici – ha visto il transito, altresì, di irregolari maghrebini, che trovano nella rotta balcanica terrestre una via alternativa (e più sicura rispetto a quella del Mediterraneo centrale) per raggiungere il territorio della UE.

Gli arrivi parcellizzati attraverso la frontiera terrestre, così come gli sbarchi fantasma dal Nordafrica o dalle sponde turco-elleniche, restano, sul piano della sicurezza, le modalità d'ingresso più critiche, rispetto alle quali i rischi sanitari connessi alla possibile dispersione sul territorio nazionale di soggetti positivi al virus sono andati ad aggiungersi al pericolo di infiltrazioni terroristiche. Su quest'ultimo versante, le risultanze della serrata attività d'intelligence, condotta in raccordo con le Forze di polizia e in collaborazione con i Servizi collegati esteri, fanno ancora escludere un ricorso sistematico ai canali dell'immigrazione clandestina per la movimentazione di jihadisti, ribadendo peraltro la sussistenza di rischi connessi all'eventualità che nei centri di confluenza/accoglienza dei migranti possano maturare processi di radicalizzazione islamista. Del pari, mirata attenzione informativa è stata riservata al settore del falso documentale, che vede spesso l'interazione tra circuiti criminali e terroristici.

PAGINA BIANCA

## CRIMINALITA' ORGANIZZATA

**in breve**

- Prevedibile interesse delle mafie a trarre profitto dall'impatto dell'emergenza pandemica per infiltrare il tessuto economico
- Proiezioni mafiose in un ampio novero di settori dell'economia legale. Schemi sempre più sofisticati di riciclaggio
- Dinamismo e fluidità degli assetti a fronte della pressante azione di contrasto
- Divaricazione tra sodalizi di profilo strategico e compagini di impronta banditesca
- Collaborazioni tra matrici per finalità affaristiche

### Le mafie autoctone

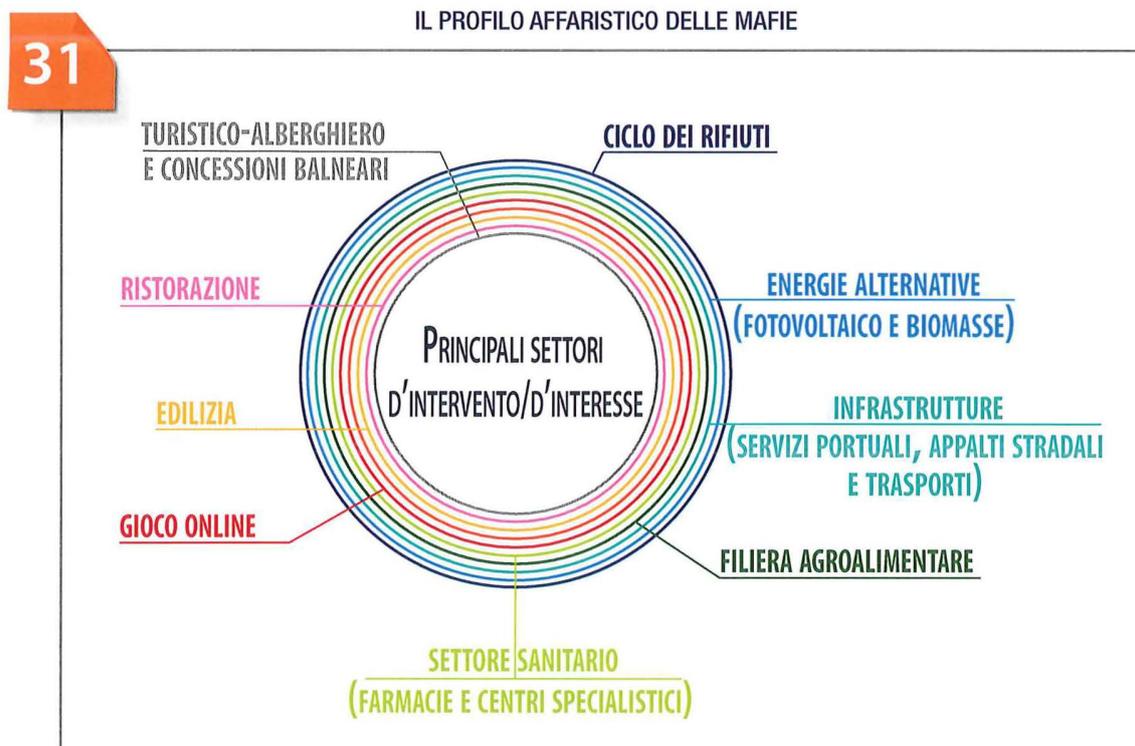
I tratti distintivi della criminalità organizzata, così come ribaditi dalle acquisizioni intelligence, nonché dalle risultanze investigative e giudiziarie, valgono da sé a profilare l'interesse delle mafie a trarre profitto dall'impatto dell'emergenza pandemica e, segnatamente, a condizionare gli operatori economici in difficoltà e a tentare di intercettare i finanziamenti, nazionali ed europei, connessi ai piani di rilancio.

Al netto delle implicazioni della crisi sanitaria, le evidenze raccolte nel 2020 hanno infatti confermato la propensione delle organizzazioni criminali più competitive a consolidare ed espandere gli spazi di inserimento nel tessuto economico, reinvestendo nei circuiti legali i proventi delle attività illecite, sfruttando inefficienze e vulnerabilità gestionali a livello locale e sviluppando reti collusive e corruttive funzionali all'inquinamento dei processi decisionali pubblici ([vds. tavola n. 31](#)).

Fattore cruciale di alimentazione della capacità pervasiva dei sodalizi, anche in termini di alterazione della concorrenza e del corretto funzionamento del mercato, resta la disponibilità di denaro assicurata dai traffici illeciti più remunerativi, rispetto ai quali hanno continuato a registrarsi cointeressenze tra diverse matrici mafiose. È il caso non solo del traffico di stupefacenti, ma anche del contrabbando internazionale di prodotti petroliferi, realizzato con il coinvolgimento di studi professionali e società di comodo, attestate in Italia e all'estero, e utilizzato anche a fini di riciclaggio. Altrettanto "ambivalente", quale fonte di introiti e vettore di reinvestimento dei capitali, si è confermato, altresì, l'attivismo criminale nel setto-

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

## IL PROFILO AFFARISTICO DELLE MAFIE



re dei giochi e delle scommesse, che coniuga l'infiltrazione nel gioco lecito, pure mediante pressione estorsiva sui concessionari, con la gestione di circuiti, anche online, del gioco clandestino (vds. tavola n. 32).

Seppure protagonisti non esclusivi nel panorama internazionale della criminalità economica, che comprende un ampio e diversificato novero di attori e matrici, i sodalizi mafiosi, grazie anche alle saldature con professionisti e im-

**32**

## INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL SETTORE DEI GIOCHI E DELLE SCOMMESSE

Il settore dei giochi e delle scommesse ha da tempo attirato l'attenzione della criminalità organizzata, nazionale e straniera, interessata a strumentalizzarne le potenzialità a fini di arricchimento e riciclaggio, anche con il ricorso ad articolati schemi societari con ramificazioni all'estero.

Le numerose operazioni di polizia realizzate nel corso del 2020 hanno confermato ricorrenza e varietà delle pratiche adottate dai gruppi criminali, tra le quali la manomissione delle apparecchiature di gioco, finalizzata alla trasmissione di informazioni non veritiere sui relativi flussi di denaro, in violazione della normativa fiscale, e la raccolta illegale delle scommesse – anche mediante lo schermo di agenzie regolarmente abilitate all'esercizio dell'attività e intestate a prestanome – i cui importi in denaro vengono convogliati su piattaforme con sede all'estero. Proprio al di fuori dei confini nazionali, infatti, trovano spesso dimora i server, i conti di gioco e le relative piattaforme digitali, circostanza che consente agli operatori criminali di eludere la tracciabilità dei flussi finanziari illegali, potendo beneficiare di ordinamenti legislativi meno rigorosi in materia di contrasto al riciclaggio e al crimine organizzato.

## CRIMINALITA' ORGANIZZATA

prenditori collusi, hanno ulteriormente affinato le capacità di reinvestimento dei proventi illeciti, ma anche di occultamento e movimentazione dei capitali a fini di evasione ed elusione fiscale, attraverso sistemi articolati, operanti soprattutto nella dimensione virtuale e/o con sponde in Paesi nei quali risulti più debole il presidio antiriciclaggio. Si tratta di un contesto nel quale le opacità garantiscono margini di operatività non solo ad attori criminali, ma anche ad organizzazioni terroristiche e che – nonostante l'attivismo anche normativo dei principali consessi multilaterali – reclama ancora, a livello internazionale, la realizzazione di stabili ed efficaci meccanismi di collaborazione e di interscambio informativo. In quest'ottica è intervenuto a luglio, in ambito UE, il "Piano d'azione per una politica integrata dell'Unione in materia di prevenzione del riciclaggio di denaro e del finanziamento del terrorismo" (vds. tavola n. 33).

33

**PIANO D'AZIONE PER UNA POLITICA INTEGRATA  
DELL'UNIONE IN MATERIA DI PREVENZIONE DEL RICICLAGGIO DI  
DENARO E DEL FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO**

Il Piano d'azione della Commissione UE, adottato il 10 luglio dal Parlamento Europeo, propone un ambizioso potenziamento del dispositivo, attraverso i seguenti interventi:

- effettiva attuazione del quadro normativo vigente da parte degli Stati Membri, delle Autorità competenti e dei cc.dd. soggetti obbligati. In particolare, a fronte di rilevate inadempienze a livello dei singoli Paesi, la Commissione ha più volte avviato procedure d'infrazione volte a sollecitare il pieno recepimento della IV e V direttiva antiriciclaggio che, tra le misure di rafforzamento del sistema finanziario comune, prevedono l'istituzione dei registri centralizzati dei conti bancari e dei registri sui cc.dd. titolari effettivi;
- istituzione di un corpus normativo unico, con l'obiettivo, tra l'altro, di evitare asimmetrie legislative in grado di favorire la canalizzazione di attività di impresa e dei relativi flussi finanziari all'interno di Paesi nei quali le politiche di contrasto risultino meno rigide (cd. shopping normativo);
- realizzazione di una vigilanza europea integrata, a complemento delle funzioni svolte dalle Autorità competenti dei singoli Paesi, le cui eventuali carenze sul piano operativo e gestionale – riconducibili anche a deficit di risorse umane e finanziarie o di competenze tecniche – appaiono suscettibili di riflettersi sull'intero sistema europeo;
- istituzione di un meccanismo di supporto alle Unità di Informazione Finanziaria (UIF) nazionali, funzionale al superamento di asimmetrie operative a livello europeo o di eventuali criticità nello scambio informativo tra UIF e Autorità competenti. Ciò, con particolare riferimento ai casi in cui le cc.dd. Segnalazioni di Operazioni Sospette (SOS) abbiano una dimensione transfrontaliera;
- omogeneizzazione delle disposizioni di diritto penale e miglioramento dello scambio informativo a livello europeo, con l'obiettivo, da un lato, di colmare le lacune normative degli ordinamenti nazionali in merito alla definizione della fattispecie di riciclaggio e, dall'altro, di agevolare la cooperazione giudiziaria e di polizia, anche attraverso l'interconnessione dei cc.dd. registri centrali dei conti correnti;
- rafforzamento della dimensione internazionale del quadro normativo di riferimento, con l'ingaggio di rappresentanti delle Istituzioni europee nei lavori del Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale-GAFI, anche mediante la previsione di un maggior coordinamento tra Commissione e Stati Membri.

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Per quel che attiene alle singole matrici mafiose del panorama nazionale, l'attività informativa ha rilevato, a factor comune, una pronunciata fluidità degli assetti, dovuta all'incessante azione di contrasto, unitamente ad una sempre più marcata differenziazione tra le componenti di profilo affaristico-strategico, più vocate all'infiltrazione nei circuiti legali, e le formazioni di minor spessore, maggiormente esposte alla competizione interclanica.

La **'ndrangheta** si conferma l'espressione mafiosa più dinamica che, al persistente e diffuso attivismo nella regione di origine, associa una radicata presenza, nel resto del territorio nazionale, di propaggini – sovente con solide basi all'estero – proiettate nel traffico di stupefacenti e nella penetrazione dei circuiti imprenditoriali e amministrativi. Alla costante ricerca di spazi di intervento negli ambiti più remunerativi, le famiglie calabresi hanno mantenuto forza espansiva e pronunciata capacità relazionale, che ne hanno sostenuto, tra l'altro, l'interesse – oltre che verso il citato settore del gioco – in direzione del ciclo dei rifiuti, del settore sanitario (specie con riguardo alla gestione di farmacie e centri specialistici) e della cd. green economy, segnatamente nel campo delle cc.dd. bioenergie, rispetto al quale i sodalizi mirerebbero ad acquisire il controllo della relativa filiera, seguendo schemi di ingerenza consolidati che assicurano ingenti profitti a fronte di un minore rischio repressivo.

È rimasta elevata, inoltre, l'attenzione delle 'ndrine sui traffici di merci sviluppati negli scali portuali calabresi, snodi strategici per importanti famiglie, che, in ragione del volume degli interessi in gioco, specie per il narcotraffico, tenderebbero qui a non esasperare la conflittualità interclanica. In altre realtà territoriali, peraltro, sono emerse dinamiche associative contrassegnate da dispute suscettibili di innescare contrapposizioni anche violente.

Sul piano organizzativo, **Cosa nostra** palermitana ha risentito delle difficoltà di ripianare le posizioni di vertice rese vacanti dall'azione di contrasto, della mancata ricostituzione di un coordinamento unitario a livello provinciale e di talune tensioni interne. Cionondimeno, i clan hanno mostrato persistente vitalità, grazie alla loro capacità di adattarsi ai mutamenti di contesto e all'approccio pragmatico al "business" finalizzato al riciclaggio e alla creazione di imprese "pulite" da impiegare nella gestione manageriale degli interessi criminali, tanto in territorio siciliano quanto nei contesti di proiezione extra-regionale. L'attivismo dei sodalizi ha riguardato, oltre ai tradizionali affari illeciti, quali il traffico di sostanze stupefacenti, il gioco online, il racket delle estorsioni e il contrabbando di idrocarburi, anche i settori immobiliare, dei trasporti, delle assicurazioni, della ristorazione e dell'abbigliamento. Del pari, sono stati rilevati tentativi di penetrazione nelle procedure di assegnazione di appalti pubblici e fondi europei. Quanto alle famiglie della Sicilia orientale, l'azione intelligence ha evidenziato un particolare dinamismo nel narcotraffico e nell'infiltrazione della filiera della raccolta agrumicola, anche secondo accordi interclanici di tipo spartitorio ([vds. tavola n. 34](#)).